

## L'appassionato ricordo della figlia

*Trascriviamo con piacere il saluto di Arianita, figlia dello scrittore albanese Petro Marko, collegata on line in occasione del ricordo del grande letterato la cui vita e la cui opera è stata illustrata in modo eccellente dal prof. Matteo Mandalà e dal prof. Aurel Plasari. Lo facciamo ringraziando Arianita per il calore, che la trascrizione non può rendere, con cui ha ricordato l'attaccamento del padre agli amici usticesi e italiani. Con le sue toccanti parole ci ha restituito l'immagine di un papà amato e di un uomo buono, capace di leggere solo il bene ricevuto nel mare turbolento della sua vita durante la quale subì torture fisiche e psichiche.*

Sono emozionata perché penso a mio padre che mi aveva promesso che mi avrebbe portato in Italia e a Ustica per farmi vedere i posti in cui era stato e farmi conoscere gli amici che aveva conosciuto. Papà nel '47 era stato ancora una volta incarcerato e dopo la sua liberazione [nel 1950] non gli fu più consentito di uscire dall'Albania. Solo nel 1990, un anno prima della sua morte, siamo riusciti ad andare insieme a Roma per ritrovare e salutare i suoi amici, la famiglia Longobardi e la famiglia di Tina Grani. Non posso dimenticare che quando li ha incontrati, dopo 45 anni, si sono subito riconosciuti e abbracciati. È stato molto bello stare con Tina e papà e cantare tutti e tre i canti della resistenza. Lui era felice. Da Roma abbiamo chiamato Francesco, il figlio di Vincenzo Fazio, che ci invitò ad andare a Palermo, ma papà era molto ammalato e non poteva affrontare le fatiche del viaggio.

Una volta gli chiesi delle cicatrici che aveva ai polsi e mi rispose «ho la pelle molto delicata». Papà non mi parlava mai della cattiveria, della brutalità e delle torture subite. Mi parlava invece della gente buona, della misericordia ricevuta, dell'umanità scoperta negli altri. Questo forse ha fatto di lui un uomo forte, capace di resistere alle angherie subite. Tra queste persone buone vi era il dottore Vincenzo Fazio al quale mio papà aveva ricordato che suo padre, mio nonno MarKojanni, era stato confinato a Ustica nel 1916, quando papà aveva quasi tre anni, ed era tornato gravemente malato di tubercolosi nel suo villaggio Dhërmi, dove poco dopo è morto. Tornato dalla Spagna papà fu arrestato, imprigionato a Tirana e trasferito con un tremendo viaggio a Ustica, l'isola che, stando ai racconti, pensava fosse come un mostro, ma lì incontrò il dottore Fazio al quale raccontò di suo padre. Fazio con le lacrime agli occhi gli ha mostrato la scheda segnaletica del padre con la foto, le impronte digitali e la firma e gli promise che non l'avrebbe fatto morire. Poi lo portò in famiglia invitandolo a ritornarvi tutte le sere per bere un bicchiere di vino e due uova. Non solo il dott. Fazio lo accudì, ma gli consentì anche di sentire radio Mosca e radio Londra, allora proibite.

Papà non dimenticò mai quel medico e la sua famiglia, fece amicizia col figlio Ciccio, con Lillo Maggiore, con Franco Patricolo, Camillo Padovani e tanti altri giovani usticesi. Negli anni '60 venne a Tirana un giornalista italiano. Papà lo incontrò e gli parlò della sua esperienza



*Petro Marko con la moglie Safo, pittrice, e i figli Arianita e Jamarbër, poeta morto all'età di 59 anni. Una famiglia di artisti che hanno molto patito in seno alla quale Arianita è cresciuta soffrendo e ricevendo e dando molto amore in vita e oltre la vita.*

di Ustica e del dottore Fazio, che il giornalista citò nel suo articolo pubblicato in Italia. Dopo un po' papà ricevette una lettera del dott. Vincenzo Fazio con cui gli esprimeva la sua felicità di saperlo vivo aggiungendo che aveva ricevuto in Italia dei premi per la sua attività di medico ma il più grande riconoscimento erano state le parole che papà aveva espresso su di lui al giornalista. All'epoca a papà era proibito di avere corrispondenza con l'estero e riuscì solo a ricevere e ricambiare qualche cartolina per Natale dalla famiglia Longobardi e dai Grani, salvando così queste sincere amicizie. Papà dovette essere molto prudente perché nel 1975 arrestarono anche mio fratello Jamarbër. Così ho avuto il nonno, il papà e il fratello arrestato. Il dolore di papà è stato indicibile.

L'unico modo di collegarsi col mondo esterno per papà era la radio e una mattina –fu nel 1972– fu sconvolto dalla notizia che il suo amico usticese Lillo Maggiore era tra i passeggeri morti dell'aereo precipitato a Palermo. Papà ne fu molto addolorato e ha mandato un telegramma di condoglianze alla famiglia e ne ha ricevuto risposta. Io continuo ad avere riconoscenza a questi amici che hanno aiutato papà nei momenti più difficili. Papà aveva molta stima di loro e di tutti gli italiani. Era antifascista, era un combattente e aveva molta fiducia negli italiani a cui voleva molto bene non solo per la loro storia e l'arte ma per la loro umanità.

Aveva grande desiderio di tornare a Ustica, voleva vedere quell'isola che aveva segnato molto la sua vita. Ne scrisse in *La notte di Ustica* e fu molto addolorato dei tagli ordinati dalle autorità. Per questo l'ho voluto ripubblicare nella versione originale col titolo *Una notte e due albe*.

Sono molto grata per questo ricordo di papà che il Centro Studi e Documentazione Isola di Ustica ha voluto fare: è come se lui e io con lui oggi fossimo tornati sull'isola. Grazie

ARIANITA MARKO